

RAJA SHEHADEH

Il pallido Dio delle colline

Sui sentieri della Palestina
che scompare



Titolo originale: *Palestinian Walks*
© Profile Books

© 2026 per l'edizione italiana EDT srl
17, via Pianezza - 10149 Torino
edt@edt.it
www.edt.it

Tutti i diritti riservati

Collana La Biblioteca di Ulisse
pp. 216 | 979-12-2370-581-0 | € 18,00

Nuova introduzione

Raja Shehadeh, novembre 2024

Il pallido dio delle colline, che ho scritto nel 2008, è dedicato ai miei nipoti Tala e Aziz, che all'epoca avevano nove e dodici anni, con la speranza che un giorno potessero compiere piacevoli escursioni sulle colline palestinesi, proprio facevo io. Adesso, sedici anni dopo, l'area che sono liberi di esplorare si è alquanto ridotta, e loro sono di volta in volta obbligati a pianificare in anticipo il percorso migliore per evitare la violenza dei coloni. Da molto tempo sapevo che la possibilità di muoversi senza restrizioni tra le colline non sarebbe durata, ma non ero pronto ad affrontare il dispiacere, quando in effetti è accaduto.

È una strana esperienza vivere in un posto che sta via via scomparendo. Alle colline, ai wadi e alle scarpate sono stati attribuiti nomi ebraici. Gli ulivi centenari vengono abbattuti (più o meno seicento soltanto nell'ottobre del 2024, in una quindicina di comunità della Cisgiordania), mentre i palestinesi sono costretti a vivere uno sull'altro, in aree sempre più piccole e circondate su ogni lato da insediamenti israeliani, bloccati, senza alcuna possibilità di espansione al di là della terra assegnata loro. Come abitare in un ghetto.

Nel 1981 ero già consapevole di quali fossero le prospettive per la nostra terra. Durante una delle passeggiate di quel periodo, come racconto nel libro, io e il mio amico Jonathan «parlavamo di quel che ci attendeva. Entrambi avevamo letto il piano generale degli insediamenti redatto dal Consiglio regionale ebraico della

Cisgiordania, in collaborazione con il Dipartimento insediamenti dell'Organizzazione Sionista Mondiale. Secondo questo piano, entro il 1986 ottantamila ebrei israeliani si sarebbero stabiliti sulle nostre colline, in venticinque insediamenti e venti avamposti. Per realizzare tutto questo sarebbero stati stanziati due miliardi di dollari. Su queste colline stavano per essere riversate tonnellate di cemento. Il progetto esigeva che si asfaltassero centocinquanta chilometri di strade all'anno. Ogni anno sarebbero stati sviluppati cinquecento dūnum (un dūnum equivale a mille metri quadrati) di zone industriali. Tutte le risorse naturali disponibili sarebbero state monopolizzate da questi coloni. L'intera area si sarebbe coperta di "blocchi di insediamenti" e le nostre città e i nostri villaggi sarebbero rimasti isolati, il loro sviluppo ostacolato da un'enorme rete stradale». Sapevamo già che il suddetto piano considerava la nostra presenza un impedimento, e intendeva impedire il nostro «sgredito sviluppo». Ariel Sharon, all'epoca ministro della difesa, aveva dichiarato: «Abbiamo intenzione di lasciare una carta geografica del paese completamente diversa e di cui è sarà impossibile non tenere conto».

Quello di cui scrivevo è accaduto, e le conseguenze sono state devastanti.

Nonostante tutto, però, mi considero fortunato ad avere vissuto almeno in parte, prima che venissero creati gli insediamenti ebraici, in un tempo in cui potevo godermi la terra e scriverne, e poi assistere al cambiamento del territorio. E vivere personalmente il processo di colonizzazione.

Nel capitolo intitolato *Monasteri nel deserto*, avevo scritto: «Nel silenzio e al ritmo dei passi, presi a riflettere sul corso della mia vita negli ultimi anni. Finché ero stato impegnato nella lotta ero convinto che il diritto internazionale, la ragione e la correttezza avrebbero infine prevalso».

E invece la situazione è decisamente peggiorata, ben più di quanto avessi immaginato. Il diritto internazionale non ci ha difeso; la ragione e la correttezza non hanno prevalso. Invece che un luogo da preservare e in cui vivere serenamente, la nostra terra si è trasformata in un'arena, dove si lotta per il possesso. Sulle colline, sulle ampie e selvagge distese, in ogni angolo del territorio, si legge con chiarezza

la lingua della conquista. Lo spazio è percorso da coloni armati che spaventano i pastori, gli escursionisti e chi raccoglie le olive. E a me, che sono cresciuto su quel territorio, terrazzato e coltivato dai miei antenati, viene negato persino il piacere di percorrerlo in pace, come ho fatto lungo tutto l'arco della mia vita adulta. Fare una semplice passeggiata nei dintorni del luogo in cui vivo significa correre dei rischi, e sempre sono consapevole, ormai, del pericolo di essere ucciso dai coloni armati.

Nel governo israeliano, che ha il controllo sull'amministrazione civile cisgiordana e che impartisce ordini all'esercito, prevalgono ormai gli estremisti e i razzisti, e costoro non si fermeranno finché non avranno distrutto completamente la nostra terra cambiandone completamente la carta geografica. Non si fermeranno finché gli insediamenti non domineranno il paesaggio. Le loro strade tagliano le nostre colline, Gerusalemme est è ormai circondata su ogni lato da insediamenti israeliani e separata dal resto della Cisgiordania. Con la presenza palestinese ormai confinata in città e villaggi sovraffollati, il progetto di colonizzazione intrapreso cinquantasette anni con l'occupazione delle nostre terre, è stato quasi portato a termine.

Avevo concluso il libro descrivendo l'incontro con un colono di Dolev, non lontano dal posto in cui vivo. Avevamo parlato. Mi aveva fornito la sua versione della storia e della realtà attuale. Lo avevo ascoltato, cercato di dargli la mia. Eravamo troppo distanti. Almeno però ci eravamo confrontati, e riconosciuto che se non si fosse trovata una soluzione, il futuro sarebbe stato davvero desolante. Un dialogo del genere adesso è impossibile.

Così stavano le cose nel 2007. Dove siamo arrivati adesso?

Dal 7 ottobre 2023 al 7 ottobre 2024 l'Ufficio delle Nazioni Unite per il Coordinamento degli Affari Umanitari (OCHA) ha documentato 1492 aggressioni da parte di coloni israeliani contro cittadini palestinesi, 149 dei quali hanno provocato vittime palestinesi, 1188 danni alle proprietà palestinesi e 155 sia vittime sia danni. Dal 7 ottobre 2023 sono stati sfollati in tutta la Cisgiordania 277 nuclei familiari palestinesi, per un totale di 1628 persone, tra cui 794 bambini, appartenenti a comunità beduine e di pastori in tutta la Cisgiordania, dovuti soprattutto ad attacchi da parte dei coloni israeliani per impedire alle persone di accedere alle terre.

E non è certo finita qui.

Secondo un articolo del quotidiano israeliano «Haaretz» del 6 settembre 2024, Israele ha deciso di trasformare la Cisgiordania in una seconda Striscia di Gaza. L'esercito ha iniziato a impiegare nuovi metodi di combattimento, alcuni dei quali utilizzati in precedenza solo a Gaza e in Libano. I droni e gli aerei militari sono diventati il principale strumento di distruzione contro gli individui sospettati di crimini e i ricercati, ma anche contro la popolazione innocente, con un dispiegamento di forze mai visto dalla seconda intifada.

È accaduto un fatto importante: il governo israeliano ha lasciato cadere la maschera sui pluriennali tentativi di giungere a un'annessione *de facto*. Tra gli accordi interni della coalizione attualmente al governo c'è infatti il diritto all'autodeterminazione nella «terra di Israele», che comprende la Cisgiordania; un diritto esplicitamente limitato ai soli ebrei. È stato inoltre creato un nuovo ruolo ministeriale allo scopo di limitare i poteri del governo temporaneo nell'area, trasferendoli all'amministrazione civile dello stato, il che costituisce un segnale di possesso *de jure*, e pertanto permanente.

Ci sono anche sporadici raggi di luce, che danno speranza, come il parere consultivo della Corte Internazionale di Giustizia (ICJ) emesso il 19 luglio 2024. La Corte ha concluso che Israele dovrebbe porre fine all'occupazione illegale dei territori palestinesi, astenersi dal creare nuovi insediamenti ed evacuare quelli già fondati. Resta da vedere se il mondo presterà ascolto a questa decisione.

Nel Pallido dio delle colline speravo di riuscire a conservare, grazie alle parole, quello che per sempre si è perduto. Ancora spero che questo libro rappresenti una testimonianza, anche per il futuro, della bellezza che le colline di Palestina un tempo possedevano.

Ramallah, novembre 2024

I punti di forza del libro

- ➔ Tema di forte attualità, trattato in forma letteraria e non solo politica.
- ➔ Autore di forte prestigio letterari.
- ➔ Fascino del mondo orientale scomparso del periodo coloniale.

Raja Shehadeh (1951) è uno dei più importanti scrittori, intellettuali e attivisti palestinesi contemporanei. Vive a Ramallah. È un avvocato e ha fondato la pionieristica organizzazione per i diritti umani Al-Haq. In Italia sono stati pubblicati i *Diari dell'occupazione* (Castelvecchi 2014), *Dove sta il limite. Attraversare i confini della Palestina occupata* (Einaudi 2019) e *Che cosa teme Israele dalla Palestina?* (Einaudi 2024).

Il racconto del dramma palestinese letto attraverso lo scorrere dei decenni e il cambiamento dello scenario naturale e umano. Un libro in cui la storia si fa cammino e sguardo disincantato.